

195.

COMIATO DATO DA BECCARI ALLI PESCATORI NEL FINE DI QUARESIMA

Con la risposta di essi Pescatori à i Beccari;
Operetta piacevole, e di molto gusto
Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per li Peri. 1712.

Ad istanza di Girolamo Corani. Con Lic. de' Sup.

BC



LI BECCARI.

G Ite à spafso, ò Pescatori
 Con i vostri Salamori,
 Et a noi cedete il loco
 Che finit'è il vostro gioco.
 La Quaresima è passata,
 E la Pascha è ritornata
 Ne vuol Tinche, ò Burattelli,
 Ma Capretti, e buoni Agnelli.
 Non più Pesce marinato,
 Ma del grasso, e buon Castrato,
 Non Tonnina, ò Tarantello,
 Ma buon Manzo, e buon Vitello.
 Quell' Aringhe, e quei Sardoni,
 Trate homai per i cantoni,
 Quelle Scardve, e quelle Rane
 Che son tutte sputa Pane.
 Riponete le Sardelle,
 I Luzzetti, e l' Acquatelle,
 Quelle Anguille Misaltate,
 E le fresche, e le salate.
 Sù sgombrate i scombri via,
 E quel pesce in geladia,
 E quel vostro Caviaro,
 Che vendete così caro.
 Che più vale una polpetta,
 Che sei piatti di Favetta,
 Et un pezzo di Vitello,

Che

Che un baril di Tarantello.
 Non s' agguaglia la Tonnina,
 Al buon Manzo, ò à la Vaccina,
 Ne le Cappe, ò i Calcinelli,
 Al fapor de' Fegatelli.
 Chi farebbe quell' allocco
 Si merlotto, e si bachiocco,
 Che lasciasse i Gallinazzi
 Per mangiar i Pavarazzi?
 Chi farebbe quel balordo
 Che lasciar volesse un Tordo
 O una buona tomacella
 Per mangiar una Sardella.
 Chi farebbe quel minchione,
 Che lasciasse un buon Cappone,
 O Gallina grassa, e buona
 Per mangiar della Morona?
 Chi farebbe così pazzo,
 Chi lasciasse un Anatrizzo,
 Con le buone strazzatelle
 Per mangiar dell' Acquatelle.
 Ben havria poco cervello
 Che si tresse a un Burattello,
 A le Lasche, & à le Alici,
 E lasciar Quaglie, e Pernici.
 Oltre poi (ò che cordoglio)
 Sempre al pesce ci vuol l' Oglio;
 Ma la Carne da sua posta
 Si fa l' Oglio, e manco costa.

E di

E di più se'l caldo cresce
A sonar comincia il Pesce:
Onde spesso il compratore
Compra il Pesce col sapore.
E però vi diam comiato
Sin al tempo terminato,
Che all' hor poi noi ferraremo,
Et il luogo cederemo.
E con voi bandemo ancora
Quei ch' in piazza stanno ogn' hora,
A far torte, e ravioli
Di cicerchia, e di fagioli.
Si bandiscan gli Spinazzi,
E chi stampa castagnazzi,
E chi tien Cedron salati,
E Pittachi gialdorati.
Ancor quei, che sù i cantoni
Vendon Anseri, e Maroni,
E farina di Castagne,
Che non v'è più chi ne magne.
La favetta, è l' cece franto
Cò fagiol vadin da canto,
Ch' oltre il poco nutrimento,
Fan far sempre un pò di vento.
Et in cambio di Sardoni,
Saltin fuor polli, e piccioni,
I pastici, e le crostate,
E le Torte, e le fiolate.
L' Uva passa, e l' Uva secca

A chi

A chi piace, se la becca,
Ogn' herbame, ogni legume
Vada tutto in nebbia, e fumo.
Lenghi tutto in questo suolo
L'uccellame unito in stuolo,
E col becco, e con gl'uncini
Scacci il Pesce de' confini.
Che i Capretti à far mè mè,
E gl' Agnei col far bè bè,
Voglion dir, che meglio sia,
Quanto prima girven via.
Però fatela fornita
Poi ch' udite à la spedita,
Che per fin' al bestiamè,
Che partiate par, che brame.

*RISPOSTA DE' PESCATORI
ALLI BECCARI.*

Pian di gratia Macellari
Non vi fate così rari,
E non facci sì l' Gradasso
Contr' al Magro il vostro Grasso.
Che se l' tempo ci comanda
Il tirarsi da una banda,
Siamo pronti ad' ubidire
Ma non già pel vostro dire.
Che se ben misuraremo,
Le nostr' Arti, troveremo,

Che

Che possiamo stare al pari
Ancor noi di voi Beccari.
Che se vengono à i Macelli
Buon Capretti, e buon Vitelli,
A noi vengon sù i banconi
Buone Trute, e Carpioni.
I quai Pesci delicati
Più, che l' Manzo assai son grati,
E al Carpion, e à la Lampreda
Il Pavon convien, che ceda.
Il Varolo, e l' Storione
Ponno stare al parangone
Del Fagiano, e delle Starne,
E d'ogni altra forte carne.
Anco il Cevalo, e l' Orata,
E una cosa delicata,
E lo Sgombro, & il Dentale
Son più nobil del Gingiale.
Un buon pezzo di Raina
E miglior d'una Gallina
Et il Barbio saporito
Fà leccare à tutti il dito.
E l' Anguilla, e l' Buratello,
Che sian concì à bolardello,
E un mangiar assai più ghiotto
Che un Pastizzo, ò un buon Cigotto.
Un buon Luzzo, che sia grosso,
Mi par buono il darli addosso,
E si può frigger in sette,

In

In brasuole, & in polpette.
o Sgombro anche, e un Pesce raro,
E la Triglia, e l' Calamaro,
E l' Alice saporita
Ha buon gusto, e al ber t' invita.
Ma dell' Ostriga, che dite,
Che le Carni saporite
Fà restar tutte da un lato
Col suo gusto dilicato?
Et al fin del Pesce tutto
Si può trar nobil costrutto
Quando vien ben cuccinato
Da buon Cuoco ammaestrato.
Ma il Pesce sù trovato,
Per tener mortificato
L' Uomo, e farlo mansueto
In tai tempi, humil, e quieto.
Ma la Carne per sguazzare,
Per empirsi, e crapolare;
Onde poi ne saltan fuori
Gotte, Goccie, e tristi humori.
Ma se ben mirar vogliamo
A quel tanto, che doviamo
Trovarem, ch'ancora in voi
V'è da far, si come in noi.
Perche sotto in Manzo grosso,
Quattro Vacche, che tutt'osso
Sono in pezzi sminuzzate,
E per giunta le spaciate.

E per

E per cor la gente al lasso,
Voi voltate in fuora il grasso,
E di dietro v'appettate
Ossi in magna quantitate.
E se vien al un leccardo,
A quel grasso getta il sguardo,
E s'un'occhio gli costasse,
Non pensate, ch'ei lo lasse.
Poi non sempre sù i banconi,
Manzi havece, ò buon Castroni,
Ma Buoi vecchi, magri, e secchi,
Vacche triste, Capre, e Becchi.
Che non sempre si può haveve
A parlar per il dovere
Bestie grasse tutto l'anno,
Che costar troppo le fanno.
E per tanto confermiamo,
Ch'ancor noi non sempre habbiamo
Pesci rari, & esquisite
Ma de strachi, & impassiti
E però state voi cheti,
Ch'ancor noi saremo discreti,
Che il Beccaro, e l' Pescatore
Suonan tutti d'un tenore.
E perche vogliam restare
Vostri Amici, se vi pare,
Ogn'un tenda à i fatti suoi,
Noi a i nostri, à i vostri voi.

PL FINE.